

OCCIDENTE ALLA PROVA

## IRAN, LA RIVOLTA CHE PUÒ CAMBIARE IL MEDIO ORIENTE

MAURIZIO MOLINARI

**I**l nuovo anno inizia nel segno della rivolta contro il carovita in Iran, che ha tre risvolti: testimonia la forza indomabile di un popolo antico,

evidenzia l'entità dei cambiamenti in atto in Medio Oriente e mette a dura prova i leader dell'Occidente.

Le proteste iniziate giovedì a Mashad nascono dallo scontento per l'aumento del costo della vita dovuto alla necessità della Repubblica islamica di finanziare gli interventi militari in Siria, Iraq, Libano e Yemen a sostegno di milizie sciite strumento del disegno di estendere l'egemonia iraniana sull'intero Medio Oriente. Si tratta del cuore stesso del regime, perché tale impo-

nente apparato militare e di intelligence è incarnato dai Guardiani della Rivoluzione, che rispondono direttamente alla Guida Suprema della Rivoluzione, Ali Khamenei, e gestiscono anche gran parte delle risorse economiche nazionali senza troppo curarsi delle altre istituzioni della Repubblica islamica, a cominciare dal governo del presidente Hassan Rohani. Il fatto che gli iraniani, oggi in gran parte nati dopo la rivoluzione khomeinista del 1979, abbiano la forza, l'energia e il coraggio di

contestare il nucleo duro del regime degli ayatollah, al suo apogeo militare ed oramai privo di una reale opposizione politica interna, lascia intendere quanto siano radicati, estesi, condivisi i principi di libertà personale e rispetto per i diritti individuali. A quasi 40 anni dall'avvento della teocrazia degli ayatollah negli iraniani resta intatta la voglia di libertà che li portò a rivoltarsi contro la dittatura dello Shah, e ciò suggerisce alle democrazie la necessità di mostrare a questo popolo antico tutto il rispetto che merita.

CONTINUA A PAGINA 25

# IRAN, LA RIVOLTA CHE PUÒ CAMBIARE IL MEDIO ORIENTE

MAURIZIO MOLINARI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**P**er quanto concerne il Medio Oriente le proteste iraniane evidenziano la veridicità di uno dei principi-cardine della vita nel deserto: chi sembra forte non sempre lo è, e chi sembra debole non sempre lo è. L'Iran infatti è il più importante vincitore della guerra civile siriana, controlla una Mezzaluna di territori contigui da Teheran a Beirut - passando da Baghdad e Damasco - e tiene in scacco militare l'Arabia Saudita grazie ai ribelli houthi dello Yemen, che riescono perfino a minacciare Riad con i loro missili. L'arrivo delle avanguardie militari iraniane, affiancate dagli Hezbollah, alle pendici del Monte Hermon a meno di 10 km da Israele descrive l'indubbio successo tattico regionale dovuto al formidabile e spietato generale Qassem Suleimani, regista e guida di ogni operazione bellica all'estero, inclusa Hamas nella Striscia di Gaza. L'intento di Suleimani, che risponde solo a Khamenei, è di travolgere gli Stati sunniti e distruggere Israele per piegare agli sciiti l'intera regione da Hormuz a Suez come non è mai avvenuto dall'avvento nell'Islam. Ma tale e tanto sfoggio di potenza militare non ha alle spalle un'economia solida né tantomeno il sostegno popolare e così Teheran si trova

obbligata a fare i conti con le proprie debolezze: un sistema produttivo non diversificato, la corruzione dilagante, l'accentramento della ricchezza nelle mani di pasdaran e ayatollah, la rabbia dei giovani che preferiscono Instagram alla sharia. La sovraesposizione bellica si è così trasformata in un boomerang, finendo per evidenziare le debolezze della Repubblica islamica.

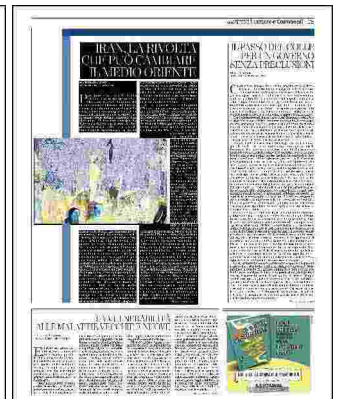
Se tutto questo mette alla prova l'Occidente è perché quando nel giugno del 2009 l'Onda verde della protesta iraniana sfidò il regime, contestando i risultati della riconferma alla presidenza di Mahmud Ahmadinejad, gli Stati Uniti e l'Europa si voltarono dall'altra parte. Multitudini di iraniani credettero che l'Occidente li avrebbe

ascoltati e sostenuti. Ricevettero invece solo un tradimento, morale e politico, il cui primo - ma non solo - responsabile fu il presidente americano Barack H. Obama che, anziché sostenere le loro grida di libertà, scrisse in segreto a Khamenei, offrendogli un dialogo che sei anni dopo avrebbe portato all'ac-

cordo di Vienna sul programma nucleare iraniano corredato dalla fine delle sanzioni con imbarazzanti dettagli segreti che solo ora iniziano ad affiorare: dalla spedizione con un aereo mili-

tare di un miliardo di dollari in contanti ai pasdaran al blocco delle indagini dell'Fbi sui traffici illeciti degli Hezbollah fino all'avvertimento a Teheran che il generale Suleimani rischiava di essere eliminato da Israele. Sceglierlo il silenzio davanti alla repressione dell'Onda verde Obama indirizzò l'America, e trascinò l'Europa, verso l'appeasement con lo stesso regime che oggi gli iraniani tornano a contestare a viso aperto, rischiando le proprie vite. Da qui l'importanza della scelta dell'amministrazione Trump di schierarsi subito dalla parte dei manifestanti e l'interrogativo se la Casa Bianca riuscirà a far seguire alle parole i fatti. È un bivio che riguarda anche l'Europa: dopo le prime timide dichiarazioni da Berlino e Bruxelles ha l'occasione per invertire drasticamente la rotta rispetto agli errori compiuti con gli ayatollah negli ultimi otto anni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.